

Incontro Tom 11 ottobre 2021, Parrocchia San Francesco di Paola - Lamezia Terme. Introduzione al percorso unitario annuale:

“La dimensione caritativa del carisma minimo”.

Quando ho letto il tema di formazione di quest’anno ho avuto un po’ paura perché, pensavo: la carità non si discute, ma si fa; come parlare infatti di un comandamento che **immaginiamo** rivolto solo all’azione? Mi sbagliavo. E’ bastato ricordare per un attimo le nozioni di catechismo e sono venute subito alla mente le **virtù teologali**: fede, speranza, carità (ccc 1813); virtù che sono soprannaturali ed in quanto tali pertanto sono dono della grazia di Dio. Ancora dal catechismo apprendiamo che esse si riferiscono direttamente a Dio e dispongono a vivere in relazione con la Santissima Trinità **agendo** quali figli di Dio. Questo “agire” è riferito all’amore, anzitutto verso Dio e verso il **prossimo** secondo l’insegnamento di Gesù: amatevi come **io** vi ho amati (cfr. Gv 15,12).

Di conseguenza nascono due riflessioni: la **carità**, dunque, non è solo un “fare” ma un **amore da custodire** e che essa vive **insieme** alla fede e alla speranza. Una grande **fede** anima, come una fiamma, la carità; una lieta **speranza** nelle realtà future, nella Gerusalemme celeste dona senso e respiro al nostro impegno quotidiano che non avrà fine.

La carità quindi **vive nell’animo del cristiano**, ancor prima di tramutarsi in gesti ed opere di misericordia. Questa è la riflessione che vorremmo avviare quest’anno: una carità che sia prima di tutto **compresa** da ciascuno di noi, come dono ricevuto da **riscoprire**, come **abito quotidiano**, come **simbolo** della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

San Francesco di Paola nella sua **Regola** fa della carità **il filo** con cui tesse le raccomandazioni ai **suoi** terziari: per amore di Dio occorre osservare i Comandamenti e i precetti della Chiesa, offrire il nostro tempo a Dio con l’esercizio di opere buone e salutari, cercare innanzitutto il suo Regno e la sua giustizia, avere **il gusto delle realtà celesti**, innalzare canti di lode e preghiere, distaccarsi dal mondo e condurre una vita sobria.

Non sono le nostre forze, tuttavia, che ci permettono di seguire Gesù e di vivere il Vangelo ma la **grazia** ricevuta col **Battesimo** (cfr Rm 6,4; Ef 2,8; 1 Tm 1,14; 2 Tm 2,1; 1 Pt 4,10; 2 Pt 3,18) nella quale dobbiamo **crescere nella conoscenza di Cristo**. Il Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, diventiamo membra di Cristo e resi partecipi della sua **missione** (ccc 1213). Proprio da questo sacramento dobbiamo partire nel nostro cammino di formazione di quest’anno se vogliamo prendere familiarità, per così dire, con la carità evangelica e scoprire come essa **agisce** anzitutto **dentro ciascuno di noi** e poi come si manifesta verso i nostri fratelli a gloria di Dio.

San Francesco nella sua Regola parlando della carità non fa che richiamare proprio questa **virtù**, potremmo dire **battesimale**, infusa nei nostri cuori con la grazia, e ci raccomanda nei suoi scritti di onorarla e praticarla come la massima delle virtù: “Fate tutto in carità”.

Comprendiamo subito allora che riceviamo col Battesimo un dono che ci accompagnerà per tutta la vita, che è la **capacità di amare come Dio ci ha amati**, dato a noi quando non possedevamo nulla, anzi eravamo colpevoli del peccato dei nostri progenitori, e siamo stati rigenerati a **vita nuova** mediante il lavacro dell’acqua e della parola.

Perché dunque facciamo fatica a vivere e progredire in questa virtù?

Viene in mente subito in proposito l’immagine, perdonatemi la semplicità, di un bambino che vuole tenersi stretto il suo regalo e non dividerlo con altri. Ci chiudiamo nel nostro recinto di **giochi** ed ammettiamo al massimo qualche amico/amica.

Il fatto è che il dono dello Spirito deve crescere insieme con noi (cfr 1 Cor 14,20; Eb 5,13): diventando adulti dobbiamo diventare anche **adulti nella fede**. Dice San Paolo “Quand’ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma divenuto uomo ciò che era bambino l’ho abbandonato” (1 Cor 13,11). Con questo l’apostolo ci avverte che c’è un **cammino di fede** che dobbiamo percorrere, tuttavia senza mai dimenticare che dobbiamo **rimanere bambini** quanto a malizia.

Sofferamoci un po’ sul Battesimo che tutti noi abbiamo ricevuto.

La nostra vita, fin dai primissimi giorni della nostra esistenza, è ricca di stimoli, osserviamo il mondo che sta intorno a noi, fissiamo lo sguardo sui nostri genitori che ci circondano d’affetto, in una parola impariamo a **stare al mondo**. Eppure la realtà che ci circonda è solo una parte della nostra vita. Vi è una **vita spirituale**, che accompagna ciascuno di noi, per la quale non basta una mente osservatrice e pronta per affrontarla.

Occorrono dei mezzi soprannaturali, i **sacramenti**, che ci mettono in comunicazione con il nostro vero essere, ci aiutano a scoprirlo e a conoscerlo, e ci aprono al mistero di Dio (cfr A. G. Martimort, *I segni della Nuova Alleanza*, ed. Paoline, 1968). Attraverso questi **segni** visibili siamo introdotti alla **vita spirituale**.

Il Battesimo rappresenta dunque il vestibolo d'ingresso a questa vita spirituale e la porta per accedere agli altri sacramenti (cfr ccc 1213).

Gesù stesso ha affidato ai suoi apostoli (e a tutti noi) questa missione: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20).

Il Battesimo, l'insegnamento e l'osservanza dei Comandamenti sono dunque necessari alla **nuova vita in Cristo**. Ci dice Gesù: "In verità, in verità ti dico: chi non rinascerà per acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne, e quel che nasce dallo Spirito, è spirito" (Gv 3,3-6). Sappiamo che ai nostri giorni riceviamo il Battesimo appena nati, mentre ai tempi di Gesù si riceveva da adulti dopo un cammino di iniziazione. Ciò accade ancora oggi in molte terre di missione. Questo cammino è tuttavia solo rinviato al momento di ricevere gli altri sacramenti dell'Eucaristia, della Riconciliazione e della Cresima.

Col Battesimo siamo dunque "chiamati dalle tenebre alla sua mirabile luce" (1 Pt 2,9) e partecipiamo della stessa missione regale, profetica e sacerdotale di Gesù. Ci sentiamo **uniti** agli altri fratelli nella fede nell'unico Signore e partecipiamo quali "**pietre vive**" all'edificazione del Regno di Dio nel mondo, quali **semplici fedeli**. È anche l'ingresso in un nuovo popolo, il popolo dei **figli di Dio** in cui non vi sono più differenze tra gli uomini, di alcun genere.

Per quanto si possono descrivere i Sacramenti essi non si possono comprendere se non **prendendovi parte con fede**, perché ricordiamoci che attraverso di essi ci rivestiamo di Cristo, agnello immolato, eterno Figlio del Padre. Noi riceviamo i Sacramenti, ma poi dobbiamo **corrispondervi con la fede**. In ciò consiste il nostro impegno e la nostra **testimonianza**.

Anche nella Chiesa antica il Battesimo era tenuto in grande onore e gli apostoli Pietro e Paolo, nelle lettere alle comunità, insistono molto su questo sacramento. Nelle catacombe romane la decorazione è interamente battesimale.

La presenza dello Spirito Santo nel battezzato regola in avanti la sua condotta, egli forma un solo corpo con gli altri battezzati, per cui si afferma che "La **carità fraterna** è quindi un'esigenza della grazia battesimale" (Martimort, cit, p. 248). La vita cristiana, secondo alcuni autori, altro non è se non la **realizzazione del proprio Battesimo** e questo ci fa comprendere la bellezza di questo sacramento che siamo chiamati a **riscoprire**.

Riconoscere di essere stati (ri)generati dal Battesimo, **confermare** quindi nella fede di **essere stati amati da Dio** (lo abbiamo fatto quando abbiamo ricevuto il sacramento della Cresima) **apre il nostro cuore alla carità verso i nostri fratelli** che riconosciamo figli dello stesso Padre. Se davvero abbiamo sperimentato nella nostra vita **l'amore di Cristo per noi**, (ognuno è invitato a ricordare il proprio incontro con Gesù) nessun ostacolo potrà impedire di **vivere** la carità, memori delle parole del Maestro: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9). E rimarremo nell'amore di Cristo se osserveremo i suoi comandamenti (cfr Gv 15,9-10).

La **sorgente** di questo amore è quindi Gesù stesso che è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Sperimentiamo così anche una grande **libertà nei rapporti sociali**, per cui il nostro comportamento non è più dettato da obblighi di convenienza, dal timore, ma dal credere profondamente nel bene che facciamo. Siamo consapevoli, in questo cammino, di comunicare con il **mistero di Cristo** e per questo con San Paolo **preghiamo**: "Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,17-19). Non quindi per le nostre forze ma per la fede osiamo sperare la carità (cfr 1 Cor 2,10) e comprendendo la carità comprenderemo (il mistero di) Cristo. (L. R. delegato alla formazione).

Domande: 1) Puoi descrivere cos'è per te la carità?

2) La carità è parola compresa, attuale, sentita o al contrario appartenente al passato?

3) Puoi dire come si può vivere oggi la carità tra gli amici, i familiari, nella società e quale sforzo è richiesto?

